

Integrare la diversità
FEDERICO DE ROSA

Un nuovo linguaggio

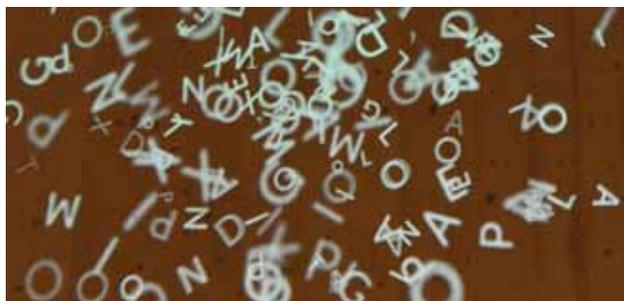
Sono tanto contento, grande vero apripista di un nuovo modo di dare risalto alle tante capacità nascoste che hanno anche le persone prive di linguaggio vocale, come groviglio di pensieri inesorabilmente chiusi senza possibile uscita, a meno di non trovare delle vie alternative. In che irripetibile momento troveremo giusto riconoscimento?

Daniele - Gorizia

Il testo della domanda di Daniele vi sembrerà probabilmente formulato in un modo un po' strano. È il modo di produrre il linguaggio di molte persone autistiche e anch'io mi esprimevo così prima di imparare

a scrivere come voi. Vi chiedo quindi, per favore, di accettare e accogliere il modo in cui Daniele si esprime anche se può apparire involutamente iperverboso e poco lineare secondo il vostro modo neurotipico di intendere l'espressione nel linguaggio.

Nel contenuto, Daniele pone un tema che ci riguarda tutti quando conclude affermando l'attesa di un momento in cui troveremo giusto riconoscimento. È raro trovare espresso in modo così chiaro e luminoso il bisogno di salvezza che alberga in ogni essere umano e ciò dimostra quanto ogni società abbia un vero urgente bisogno delle persone sofferenti, disabili e tormentate che vivono al suo interno, il cui dolore consente di sintetizzare le realtà più profonde della nostra umanità, che i normali sentono aleggiare nelle



Giuseppe Distefano

loro vite ma non riescono a mettere a fuoco. E Daniele, uno degli ultimi della società come me, lo fa per loro e lo offre. Tutti possono cogliere questo oro, credo esclusi i superbi della propria normalità che, come dice Maria, sono purtroppo dispersi proprio nei pensieri del proprio cuore. Tutti, come scrive Daniele, attendiamo il giorno della salvezza dai nostri limiti, dall'esclusione, dal nostro dolore, da ogni cosa che sbarrì la strada a quell'anelito alla felicità piena che spinge dal profondo del nostro cuore. La mia buona notizia,

Daniele, è che quel giorno è arrivato, è oggi. Mettendo da parte tutto ciò che ci opprime e cercando il modo di essere un dono, noi supereremo il confine invisibile di ingresso nel regno dei cieli. Solo il dono di me mi renderà libero da ciò che mi opprime. E tu, Daniele, sei già un dono per la cosa vertiginosamente profonda che hai scritto. Il dono di te, pur tra i tuoi tanti limiti, ti sta facendo libero. Il giorno della salvezza è il giorno in cui iniziamo ad amare, ossia ci dimentichiamo dei nostri bisogni per essere un dono per gli altri.

Lo psicologo
EZIO ACETI

Tre desideri per i nostri figli

Ho ascoltato una sua lezione su Youtube e sono rimasta attratta... Mi dica, qual è il segreto per educare bene i miei figli?

Anna - Palermo

Se chiedessimo ai genitori i tre desideri più profondi per i propri figli, penso

risponderebbero:

1. Sufficiente stima di sé: così saranno in grado di cavarsela in tutte le situazioni, piacevoli e spiacevoli, senza vittimismo o violenze.
2. Capacità di costruire relazioni positive con tutti.
3. E, per chi è credente, un rapporto personale con Gesù: questo desiderio è la radice dei primi due. Come fare per educarli e quindi per realizzare i desideri citati? Occorre

considerare i nostri figli non come nostri, ma come persone care che ci sono affidate, alle quali dare il meglio di noi, rimanendo aperti allo stupore e a quanto loro ci possono offrire. Questo distacco interiore ci spinge non a un allontanamento, ma a una cura attenta e disponibile, a un'attenzione positiva, a una fiducia illimitata. Questa visione però può esistere se utilizziamo gli occhi interiori. Perché la

realtà non è quella che vediamo, ma quella che facciamo esistere col cuore.

E se il cuore è unito al mistero, inabitato dallo spirito di Gesù, tutto si trasforma in amore. E i figli lo percepiscono e vengono invogliati ad amare. Così, amando, struttureranno una buona stima di sé, otterranno stima dagli altri e si perderanno nell'oceano d'amore di Gesù.

Il sacerdote
DON TONINO GANDOLFO

Chiesa e pedofilia

È noto che, purtroppo, anche fra il clero vi siano casi di pedofilia, di omosessualità, di violazione della promessa di celibato.
S.G.

Quello che dice è innegabile, dobbiamo

riconoscerlo anche se non si possono mettere sullo stesso piano i tre problemi. Farei solo qualche osservazione. Sul problema “pedofilia” entra in gioco una “tempesta mediatica” di tipo economico, politico e ideologico. Nel 2009, in un rapporto Usa, si segnalavano 6 casi su 65 milioni di cattolici. I sociologi lo definivano un fenomeno di “panico morale”,

un’amplificazione sistematica di dati reali. Questo non scusa nulla, come affermava Benedetto XVI e riafferma Francesco, ma ci dà l’idea di quanto sia amplificato ad arte il fenomeno, per non fare della Chiesa una “voce morale” attendibile in altri campi, come quello della guerra, ad esempio. In tutti i casi, un candidato, con dichiarate o meno tendenze

pedofiliche non dovrebbe in ogni caso essere ammesso al ministero. E anche chi ha tendenze omosessuali non dovrebbe essere ammesso. Pure il matrimonio non è una via per fuggire alle tentazioni del sesso e della solitudine, ma un’autentica vocazione, che richiede le esigenze formative di qualunque altra vocazione.

L’etnopediatra
RICCARDO BOSI

Cous cous e tortellini

Come insegnare ai nostri bambini la bellezza della multiculturalità?

Luisa - Roma

Che le nostre siano ormai città plurali è sotto gli occhi di tutti, col loro patrimonio multi-etnico e pluriculturale. Opportunità per una “città inedita”, molteplicità vissuta come ricchezza? Figuriamoci, sappiamo bene che a tenere banco sono tensioni, scontri e politiche della paura. Centro e “periferie esistenziali” sono diventati universi paralleli che si temono, si evitano e non si conoscono. A cominciare dai bambini che se non immaginano – e come potrebbero? – l’esistenza di loro coetanei ghettizzati (rom,

migranti, fasce fragili della popolazione), nemmeno sanno cogliere la ricchezza delle diversità di quei loro compagni di altre etnie, portatori di culture millenarie come quella cinese, indiana o di molte nazioni dell’Africa. Oggi le città offrono occasioni uniche per far nascere quel meticcio fecondo («non la mia e la tua cultura, ma la nostra diversa cultura», cfr. Legge 40/98) che è l’unico vero antidoto alla spaccatura sociale. Cosa non impossibile, a patto di evitare la logica della reciproca “invisibilità”. Come fare? Bisogna rischiare e inventarsi modalità attraenti come fa il Migranda tour di Tor Pignattara (quartiere multi-etnico di Roma) che offre itinerari urbani alla scoperta di cibi, vestiti e luoghi di culto di altre nazioni spiegato da residenti di origine straniera, molto apprezzati dai bambini.



Felix Heyder/AP

Cruciale è il ruolo della scuola primaria, dove i bambini stessi ci dimostrano che le diversità non sono da temere, anzi, hanno risvolti molto positivi. Sentite questa spassosa storia di meticcio culinario: «Vi è piaciuto il cous cous? Anche a te Alina, o tua mamma lo fa meglio?», chiede la maestra di una elementare dove anche

attraverso il cibo si cerca di integrare gli alunni del Maghreb. «Beh, quello di mamma è più buono», ammette sospirando la bimba. «Lo credo! La mamma di Alina è nata in Tunisia. E come lo cucina?». «Oh, mia mamma mette uno strato di cous cous e uno di tortellini...».